

Pol. G. (L. B.)
1945
PSR. c. 1010

LA VOCE REPUBBLICANA

GIORNALE DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

(Edizione per l'Italia Settentrionale)



Ricominciare dal Popolo

Oggi tutti gli italiani sono unanimemente d'accordo nella idea di liberare il paese dallo straniero e nella volontà di raschiare dalla vita nazionale le estreme disperate incrostazioni di fascismo.

E questo si capisce e è bene. Pochi però si chiedono che cosa faremo dopo la liberazione. E questo non si capisce ed è male.

Ogni movimento politico e sociale vuole essere illuminato alla luce di una credenza, perché, in suo difetto, il movimento, diventa isordine; perché i gregari, ignorando il premio della vittoria, a lungo andare si disamorano dell'azione; perché, infine si prepara il terreno propizio ad interventi arbitrari quanto pericolosi.

Gli è che oggi si tratta di un movimento che comprende tutto il popolo italiano e la credenza deve ispirare l'azione concorde ed universale di tutto il popolo, essere anzi il segno della sua personalità ed il punto di partenza dei suoi sviluppi progressivi.

Essere — per dirla mazzinianamente — il popolo in azione, che inizia il suo progresso.

Senza questa idea non ci resterebbe che attendere un vincitore con fiori e canti ed offrirgli lo spettacolo miserevole di un popolo il quale, dopo avere atteso da altri la sua liberazione, aspetta altresì la sua sistemazione futura; ripetere cioè — se pure in scala ridotta — lo spettacolo lacrimoso del fascismo... oggi starnazzante tutto lieto e tutto grato ai piedi degli infastiditi e forse sdegnati camerati... invasori.

Oppure non ci resta che raffazzonare, al momento buono, una di quelle combinazioni di alchimia politica (magari con un reggente, minorene, imposto freddamente a un popolo diventato maggiorenne sotto l'impulso di una catastrofe quanto mai educatrice) che a suo tempo fecero deviare gli sviluppi naturali del pensiero originale del patrio riscatto, per poscia preparare il clima adatto alla mala pianta fascista.

Oggi si ripete per l'Italia una situazione storica identica a quella creatasi tra il 1848 ed il 1859: anche allora fu fatto cre-

dere che la cacciata del tedesco dalla penisola fosse la sola panacea capace di guarire tutti i mali che affliggevano il popolo italiano e fu così che la monarchia poté far calare, all'alto del trono sardo la nuova autorità sul paese ed assumere quella posizione alla quale dobbiamo in massima parte le sciagure che ci affliggono oggi.

Ora: noi che non abbiamo saputo parare la minaccia quando si faceva nella nostra vita nazionale, nè stroncarla quando era in atto; noi che non possiamo nemmeno vantare, seriamente e positivamente la paternità del crollo fascista; dovremo ripetere gli errori di ieri dopo le esperienze di ieri e di oggi?

Ed ecco allora il nostro pensiero: Noi vogliamo una trasformazione radicale della vita politica e sociale del paese, perché vogliamo una Repubblica di popolo.

Tale trasformazione non potrà partire da un uomo, e nemmeno da un gruppo di uomini — siano, essi rispettabili ed insigni — e nemmeno da un partito.

Da un uomo no, perché l'azione individuale sfocia, a lungo andare, verso la dittatura, e pensiamo non esista oggi italiano in buona fede che — dopo vent'anni di fascismo, non senta una irreconciliabile mortale avversione contro ogni forma di dittatura.

Da un gruppo — da un partito nemmeno, perché finirebbero col far valere un loro punto di vista particolaristico in una questione che interessa la vita di tutti.

I gruppi di partiti rappresentano idee, teorie, sistemi, interessi particolari alle varie parti del paese. Essi perciò svolgeranno la loro azione domani, quando sarà creata la legge comune e l'organo che disciplina lo scambio delle idee, i sistemi, gli interessi operanti nel paese.

La trasformazione che noi vogliamo la imporrà il popolo.

La costituente alla quale saranno chiamati tutti i cittadini, esprimerà la volontà popolare.

Ogni altra soluzione al problema che sorge dalla distruzione totale della vita nazionale e che mira a ricostruire per tutti, non potrà non essere falsa, inef-

ficace e, nella migliore delle ipotesi, parziale.

C'è qualcuno il quale obietta che il popolo è immaturo ad esercitare la sua sovranità?

Rispondiamo: i popoli non sono mai né incapaci né codardi quando sono mossi da un impulso potente, quando l'idea che li unisce nasce dalle sue stesse viscere, quando il bene che difende è tutto suo.

Tutti sanno difendere se stessi, la loro casa, i loro figli, il loro onore.

Del resto chi altri potrebbe lecitamente sostituire la propria

alla volontà popolare in Italia?

Qual'è quel gruppo di interessi e quale il partito che non abbia contribuito — attivamente o passivamente ed in misura più o meno vasta — a rendere possibile alla monarchia ed al fascismo la sua funesta opera ventennale?

Ed allora: sono proprio i falliti i quali oggi devono insegnare alla loro vittima il sistema migliore per riparare i danni prodotti dalla catastrofe che loro stessi non hanno saputo evitare?

LA COSTITUENTE

Altro è una tendenza politica individuale, altro il programma d'azione di un partito. Noi vogliamo l'azione concorde e universale; Cerchiamo dunque il terreno comune dove ci sia dato accoglierci quanti siamo.

Tutti vogliamo un mutamento radicale nelle istituzioni che ci governano; vogliamo che esse siano quanto è possibile, innalzate a carattere nazionale.

Abbiamo necessità di esser forti, e cerchiamo il modo più rapido per farci tali.

Ora non si è forti senza il concorso del popolo, dobbiamo quindi muovere a schiera con esso ed esprimerne schiettamente il pensiero; il che solo ci darà il diritto di contare sul suo appoggio e la certezza che esso non rimarrà sordo all'appello che le circostanze fossero per suggerire.

Ma come esprimerne e definirne il pensiero?

Evidentemente non c'è che un solo mezzo; consultarlo. Convocarlo.

care la Nazione ed interrogarne la volontà.

La Nazione rappresentata dai mandatarî scelti da lei medesima sopra una base numerica generale e uniforme è ciò che chiamasi COSTITUENTE.

Questo, lo ripetiamo, è il punto capitale, da cui tutti dobbiamo prendere le mosse. Verranno, dopo ciò, le altre questioni, intorno alle quali allora soltanto si potrà discutere naturalmente e con frutto.

La Costituente sarà ciò che è la Nazione.

La Costituente nasce, per così dire, dalle viscere del popolo; essa è il popolo stesso incarnato nel consenso dei suoi eletti. Siffatto consenso non ha sostegno che nel popolo, non trae forza alla sue rivoluzioni che dalla conferma del popolo; come potrebbe rinnegarne le volontà e le tendenze?

(1835.)

GIUSEPPE MAZZINI.

Un Eroe della Patria

Un bocciolo reciso dal suo gambo produce sempre un senso di tristezza; è una creatura che muore, un fiore che si avvizzisce prima che abbia dispiegata la bellezza e diffuso il suo profumo.

E così, la sorte del giovanetto ventenne Puecher Passavalli — calato sotto il piombo fascista, prima ancora che egli avesse potuto dar voce al canto d'amore e di libertà che gli nasceva nell'anima purissima — ci intenerisce.

Questo giovinetto però, di

“Io credo che il socialismo espresso dalla formula LIBERTÀ ED ASSOCIAZIONE sia il solo avvenire non lontano dell'Italia e forse dell'Europa.”
CARLO PISACANE

28 Ottobre 1922: "Desidero che gli italiani sappiano che non ho voluto firmare il Decreto di Stato d'Assedio,,

VITTORIO EMANUELE III.

fronte alla plebe fascista — serva ed assassina — ha raggiunto la vetta del sublime; Egli infatti prima di morire ha voluto abbracciare i suoi assassini assicurandoli che li perdonava e morì col nome d'Italia sulle labbra.

Così muoiono per la libertà e per l'indipendenza della Patria i nostri figli non toccati dal fascismo; senza debolezza, senza rimpianti, con grande amore nel cuore.

Vita breve quella del giovinetto caduto, insegnamento grande dalla sua morte; amare, battersi per amore, morire per confessare l'amore.

Per questo il giovinetto Pucher Passavalli non è morto, ma viva la vita immortale degli eroi più significativi della Patria.

Perché l'Italia è entrata in guerra

Le ragioni della guerra fascista Mussolini le espose chiaramente in un discorso pronunciato alla Farnesina e le riassunse nelle seguenti parole: Nizza, Savoia, Corsica, Malta, Gibuti.

E pertanto vibrò alla schiena della Francia prostrata quella pugnalata, la quale — checché se ne dica — rimase una delle vergogne più gravi compiute dall'esercito fascista comandato — dopo avere preso gli ordini al duce — dal principe Umberto di Savoia.

Successivamente, dopo che, malgrado le rapide vittorie tedesche, l'esercito italiano rimase a prendere il fresco sulle alpi, le ragioni dell'intervento furono mo'ificate lievemente. Non più Nizza, Savoia, ecc.: — furono anzi sciolte le sedicenti associazioni irredentiste — ma la lotta dei popoli giovani contro i popoli vecchi. I giovani naturalmente erano i nazifascisti ed i vecchi gli altri.

Siccome però i «vecchi» sembrava cominciassero a reagire con qualche vigore, la lotta assunse allora il significato della rivolta dei popoli poveri contro i popoli ricchi.

Ciò avveniva mentre la Russia e la Germania stringevano alleanza e l'asse salutava l'evento con rinnovata eccitata di vittoria: Viva la Russia bolscevica, allora?

Poi la Russia prese — come era giusto — il suo posto naturale nella lotta con gli eserciti

della libertà.

Allora la guerra assunse il nuovo significato: lotta al bolscevismo.

Hitler però, ad onore del vero, ha sempre parlato di guerra tedesca, non solo, ma nel messaggio rivolto ai suoi soldati, in occasione del capodanno 1944, ha anche spiegato la vera funzione della guerra dei suoi alleati con le seguenti parole: «il comando militare germanico non poteva contrapporre che un dettame; battere rapidamente un avversario dopo l'altro e sospin-

gere la zona di difesa del Reich il più lontano possibile dai nostri confini».

Ed infatti i tedeschi in Italia oggi sono accampati su una linea che va dal Pescara al Garigliano.

E' questa la vera ragione della guerra che i tedeschi combattono in casa nostra; questo il significato della partecipazione fascista: tenere più lontana che sia possibile la zona di combattimento dai confini del grande Reich.

Scriveva G. Mazzini nel 1861:

"Gli elementi di una grande rivoluzione esistono fin d'oggi in Russia; ciò che manca ad essi per rivelarsi è un partito d'azione. Manca agli uomini — a pochi in fuori — l'energia, la coscienza del fine e dei doveri che ne derivano.

"Col suo "officialismo" pedantesco colla gerarchia del campo applicata alla società, con l'innesto di una civiltà superficiale straniera, francese o germanica, sulla civiltà nazionale, colla menzogna, col terrore, colla corruttela, lo zarismo ha im-

bastardato le anime e soffocate le maschie virtù. Gli uomini sanno già intendere, in Russia, non operare. Ma i russi, lenti a decidersi, difficili all'entusiasmo, non si arrestano a mezzo quando accettano formamente un partito.

"IL GIORNO IN CUI LA NECESSITA' DELLE COSE LI COSTRINGERA' ALL'AZIONE — E QUEL GIORNO INCERTO PUO' SORGERE DOMANI — ESSI ANDRANNO PIU' INNANZI CHE ALTRI NON PENSA".

La nostra Repubblica e la nuova Italia

Si dice che Benedetto Croce sia destinato, se non proprio già designato a fare parte di un consiglio di reggenza per il principino Vittorio nel caso che Vittorio il vecchio si decida ad abdicare a favore del nipote. Corre voce che il Conte Sforza non lasci nulla di intentato perchè il re si decida ad abdicare. La stampa anglosassone — riecheggiata con puerile tendenziosità da quella nostrana, che pute ancora di ricino — non manca a stigmatizzare la condotta furbesca di quel disgraziato che da Bari ha avuto la faccia tosta di lanciare agli italiani l'invito a unirsi intorno a lui... per il bene della Patria!

A noi repubblicani queste beghe non interessano gran che. Neppure ci dispiace che Vittorio il cinico rimanga ancora così attaccato alla greppia.

Se, dopo il grande contributo che questo re ha saputo dare alla propaganda antimonarchica, con tutti i delitti che egli ha commesso contro la Nazione, vi è ancora gente che non ha imparato la lezione, è forse utile,

intanto che la guerra prosegue, che Vittorio terzo ed ultimo ribadisca meglio l'insegnamento.

Poichè tuttavia, — se vere e fondate sono le voci — quei due vegliardi, che attendono da lui questo atto di pudore, dimostrano di volersi di proposito ostinare a nutrire speranze su un residuo di onestà in colui che mandò in rovina la Nazione e di mantenere delle illusioni sulla utilità della permanenza di una monarchia in Italia, noi non abbiamo che da proclamare, oggi più forte di ieri, che (pure riconoscendo le benemerite dello Sforza nella lotta antifascista e del Croce nel campo della cultura) il popolo italiano non ha più bisogno di tutori.

E' ormai tramontata senza possibilità alcuna di ritorno, l'era dei re, dei tiranni e delle chimerie dei geni, tutelari della Patria.

«Oggi, dopo tante sofferenze ed esperienze, il popolo italiano è uscito dalla minorità, e non intende più che una persona (re, dittatore, condottiero o capopartito) gli usurpi il diritto di

governarsi da sé.

Quando il popolo si desta

(cantò il poeta soldato di quella Repubblica Romana che durò sì solo cinque mesi, ma fece stupire il mondo per la saggezza dei suoi ordinamenti).

Dio si mette alla sua testa e la sua folgore gli dà

(Dio, cioè la legge morale — il sentimento del dovere che spinge al sacrificio per il bene del nostro prossimo, che è infine anche il nostro).

Oggi il popolo si è destato.

La rivoluzione popolare è in cammino.

Nessun artificio di monarchia, nessuna corruzione di cortigiani, nessuna blandizia di filosofo, nessun allettamento di diplomatico, nessuna promessa di un paradiso terrestre da conquistarsi con una formula dogmatica di un paradiso celeste da meritarsi con altra rassegnazione, verranno a fermarla.

Guai a chi lo osasse.

Il popolo italiano travolgerà chiunque tentasse di ostacolarlo quest'opera di liberazione dai ceppi che lo tenero sinora incatenato.

Solo chi, in luogo di vivere vicino al popolo in questi venti anni di martirio si limitò a trarsi in disparte e rimase, sia pure dignitosamente, in letargo, può supporre di vedere l'Italia riprendere la sua esistenza come se questa fosse stata semplicemente sospesa dal 1922 e considerare provvidenziale preparere un governo... su misura.

No! Il popolo nostro ha imparato alla scuola della vita, in questo ventennio, ciò che la maggior parte dei nostri intellettuali ha dimostrato di non avere appreso in altrettanti anni di studio!

Egli sta per prorompere come un fiume che straripa per impeto di sempre nuove correnti che, accavallandosi, scendono tumultuosamente al piano.

Invano le forze retrive e di coloro che sinora vissero di frodo sulla vita pubblica cercherebbero di arrestarlo.

Egli ed egli soltanto, ora che è armato, — con azione rivoluzionaria e perciò, occorrendo, contro chiunque, col pretesto di rappresentarlo, osasse opporgli con le armi — instaurerà quella Repubblica di popolo per mezzo della quale — come profetizzò, pochi giorni prima del supremo sacrificio, Carlo Pisacane — potrà attuare il suo socialismo, risolvendo finalmente con le proprie mani e con il proprio ingegno il problema della questione sociale.

"Avremo pace vera quando avremo gli Stati Uniti d'Europa,,

CARLO CATTANEO

SULLO SCIOPERO BIANCO DEI LAVORATORI

Dopo Torino, Genova, dopo Genova, Milano. In questi ed in altri centri industriali minori, tutti i lavoratori (impegnati compresi) dipendenti dalle grandi industrie con mirabile spontanea compattezza ricorsero nuovamente all'arma dello sciopero bianco per ottenere un trattamento economico ed alimentare più rispondente alle esigenze dell'attuale tremenda contingenza.

A lotta ultimata è doveroso affermare, con tutta la franchezza che le richieste dei lavoratori — comprendenti fra l'altro il raddoppio delle paghe e degli stipendi, l'aumento del 100% dei generi alimentari razionati, 500 grammi di pane nonché il pagamento di 192 ore agli operai per la gratifica natalizia ed altre provvidenze di carattere fiscale e sociale — non hanno avuto quella accoglienza che dovevano avere.

Lo sciopero poteva e doveva avere maggiore successo: la mancata simultaneità del movimento (dovuta forse alla insufficiente preparazione da parte di qualche Comitato Sindacale o all'incomposta interferenza di qualche corrente politica), non ha certo contribuito a porre l'accettazione delle richieste su un piano nazionale.

Nel dare poi carattere esclusivamente economico ed alimentare alle richieste stesse, si è tolto al movimento quello che doveva essere il suo precipuo scopo di contribuire cioè ad affrettare la fine della tragica situazione di guerra in cui si dibatte attualmente la parte del paese occupata dai tedeschi.

Il generale Zimmermann — incaricato Speciale Politico Militare del Reich — coi suoi 10 punti ha avuto buon gioco. Il Brigadefuehrer delle SS è stato «rtemodo sbrigativo»: con mani di velluto ha imposto d'autorità i suoi 10 punti alimentari, aggiungendo ai medesimi qualche concessione di carattere economico.

E così il raddoppio degli stipendi e dei salari è stato ridotto al modestissimo aumento del 30% il quale, maggiorato delle 3 lire giornaliere dell'aumento apportato alla già accordata «inennità di presenza», forma, però più poco meno, quelle 16 lire d'aumento precedentemente concesse, per Milano e per gli altri centri industriali, il 22 novembre u. s., per speciale disposizione degli organi fascisti.

Delle altre richieste quasi nulla, salvo la concessione delle 192 ore agli operai per gratifica natalizia, dal cui importo, però, sono state sottratte (per l'anno 1943) le 500 lire del premio straordinario.

Le promesse e molto problematiche concessioni alimentari — pochi grammi di olio, di grassi, di riso e di formaggio nonché

un fiasco di vino al mese (povero Noè salvato dall'Arca...) — se si possono, egoisticamente parlando, considerare già qualcosa a favore di una minoranza di lavoratori e dei loro familiari, rappresentano non soltanto una palese ingiustizia, ma anche una grossolana insidia tesa dal nazismo al popolo lavoratore tutto.

Ingiustizia ed insidia perché la concessione di tessere supplementari per alimenti e per indumenti va ad esclusivo vantaggio dei lavoratori addetti alle industrie protette, alle industrie cioè che producono soltanto materiale bellico per l'esercito tedesco.

In definitiva, quindi, chi produce gli strumenti per il potenziamento della guerra tedesca può sperare in un miglioramento del suo contingente alimentare; chi, invece, non lavora per l'apprestamento bellico deve crepare di fame!

I lavoratori che, con la recente dimostrazione di forza, avevano dato prova di voler difendere la loro dignità di uomini liberi e consapevoli del proprio ascensionale destino, dovrebbero, senza esitazione alcuna e con decisa e concordante azione, opporsi a che venga attuata una simile enormità ed ingiustizia.

Non è questione di salari e tanto meno di pochi e grammi di alimenti concessi in più; è l'oppressione nazi-fascista che si deve inesorabilmente debellare; è all'inutile strage che si deve al più presto porre termine; è infine la pace con vera giustizia che si deve attuare in un'Europa di popoli rigenerati e finalmente liberi.

Le sue proposte e tanto auspicate realizzazioni si ritarderanno sem-

pre più, se i lavoratori — apparentemente soddisfatti da aumenti salariali così precari ed inflazionistici (gli aumenti infatti dei prezzi effettuati in questi giorni hanno di gran lunga peggiorato la capacità d'acquisto delle merci nei confronti dei generi di prima necessità) — concorderanno ad intensificare la produzione bellica a favore del teutone invasore!

Diritto di vita e di morte

I giornali giunti da Milano pubblicano un avviso della Questura così concepito: «Chiunque da oggi sarà trovato in possesso di armi, senza che ne sia regolarmente autorizzato verrà fucilato sul posto».

In regime fascista un agente della questura ha quindi diritto di vita e di morte su ogni cittadino.

Nessuna tirannide — per quanto sanguinaria — è mai arrivata a tanto.

Un semplice poliziotto può dunque fucilare chi è trovato in possesso di armi: quali armi?

Per la legge di Pubblica Sicurezza è arma anche il temperino che ogni galantuomo porta in tasca perché strumento di punta atto ad offendere e che perciò non può portarsi fuori dalla propria abitazione senza giustificato motivo.

Vi è allora il «giustificato motivo» che potrebbe salvare il cittadino ma questo impone una valutazione ed un processo.

Ora la valutazione è affidata a ogni agente di polizia ed il processo reso impossibile perché l'esecuzione deve avvenire sul posto.

Dopo di ciò i giornali e tutte le radio del regime fascista annunciano che la vita del paese è ritornata... alla normalità.

Il Partito Repubblicano di fronte alla Monarchia

Noi ci troviamo di fronte alla Casa di Savoia, truffatrice del plebiscito e usurpatrice della sovranità nazionale nella identica situazione psicologica e nazionale d'irriducibile ostilità dei repubblicani di Francia di fronte all'impero di Napoleone III. Il medesimo peccato d'origine infirma le sue regalità: ma come, non i plebisciti, non il suffragio universale, non la campagna d'Italia, non l'apoteosi degli interessi materiali celebrata nelle sue grandi esposizioni universali, e nemmeno l'appagato orgoglio nazionale di una egemonia europea, valsero a riconciliare giammai i pochi ma valorosi rappresentanti dell'idea repubblicana coi fallaci splendori del terzo impero, così non le delusioni e l'apostasia dei suoi maggiori, la mutata situazione europea, l'annessione del Veneto e nemmeno l'entrata in

Roma valsero a riconciliare Giuseppe Mazzini colla monarchia di Savoia.

E dopo di lui, come non la salita al potere della Sinistra e la modificata legge elettorale piegarono a diverso pensiero Alberto Mario, Aurelio Saffi, Giovanni Bovio, i quali anzi sulla immensa delusione di quell'avvenimento rialzavano più che mai fiammeggiante la loro bandiera e riprendevano più che mai alacri e senza perifrasi, nella Rivista Repubblicana e nella Lega della Democrazia la loro propaganda: così, per quanto minori, noi resistemmo nove anni fa alla «sbornia delle illusioni» per «il nuovo re venuto dal mare» e siamo qui oggi a resistere ai devianti; agli oblii, agli errori in cui si vorrebbe travolgere la nostra parte politica.

Noi non siamo soltanto una

scuola che professi una propria dottrina, affidata alle cogitazioni di pochi pensatori o seguaci d'un astratto sistema; non siamo soltanto una tradizione, tenuta viva per ossequio a maestri o per culto serbato agli assessori e ai martiri di un'idea, la quale nell'anno memorando della costituzione del presente Regno d'Italia (1860) per le impazienze dei popoli e gl'intrighi e le insidie delle Corti, venne offuscata, travolta e sacrificata.

Noi siamo a dispetto di chi non vede o non vuol vedere e capire, parte viva della nazione e rappresentiamo la migliore incoercibile esigenza della coscienza popolare.

Onde la nostra dottrina, sopravvissuta ai suoi maestri, benché boicottata dalla scuola del nuovo Stato, è delle più intese e diffuse tra i giovani studiosi che si occupano di cose pubbliche e tra i popolani di estese regioni d'Italia; e le nostre idealità invano artificiosamente travisate da equivoci, screditate dalla beffa e dalla apostasia degli utilitari — non ostante le deviazioni, i sofismi, i boicottaggi e le curuttele del potere e delle classi dominanti, che si stendono come strato di fango dall'estremo all'altro della penisola — rizzampillano, quando meno lo si aspetta, irrefrenabili come polla di purissima acqua delle profonde viscere dell'Alpi.

ARCANGELO GHISLERI.

RIPETIAMO...

La concordia non è un affare. La concordia nazionale si realizza intorno a una Idea, ad un PRINCIPIO, ad un PROGRAMMA NAZIONALE. La idea ed i principi che uniscono gli Italiani sono scolpiti nel cuore e nella mente di tutti i patrioti, di tutti gli italiani non venduti, non smarriti, non impazziti: LIBERAZIONE, INDIPENDENZA, DIGNITA' NAZIONALE, LIBERTA' NELLA REPUBBLICA.

Il PROGRAMMA: Un governo di uomini onesti, liberi, sinceri che rappresenti l'Italia e provveda a dignitosi rapporti con gli anglo-americani fino al giorno della totale liberazione.

Un Generale onesto, non compromesso, stimato, possibilmente... competente al comando di un Esercito Nazionale liberato dall'asservimento alla dinastia e a servizio della LIBERTA' della PATRIA e dell'UMANITA'.

“L'azione del fascismo è stata salutare,”

UMBERTO di SAVOIA (ex erede)

Magistratura e Fascismo

Fra i principi fissati per la loro... Costituente dai fascisti vi è anche questo: «Nell'esercizio delle sue funzioni la Magistratura agirà con piena indipendenza».

Ed ecco come l'indipendenza della Magistratura i fascisti intendono sia attuata.

In un recente numero del *Regime Fascista*, sotto il titolo: «Non scherziamo» si censura l'operato del giudice istruttore di Aosta perchè ha osato «*con una solerzia veramente badogliana*» iniziare l'istruttoria «a carico di camerati per il reato di diffamazione». Si tratta dell'amministratore delegato della «Cogne» il quale, arrestato per reato di antifascismo «*aveva avuto la sfacciataggine di sporgere querela*» (sono parole del ricordato giornale) contro il direttore del «*Popolo di Aosta*» e contro gli autori di talune pubblicazioni.

Nel giornale cremonese si leggono le seguenti parole: «Però l'attuale clima dovrebbe ricordare a quel magistrato che tutti i fascisti repubblicani hanno agito, agiscono ed agiranno, per la Patria e per sé stessi, in istato permanente di legittima difesa». Attenzione dunque! Il Giudice-istruttore di Aosta è avvertito del *non luogo* che egli dovrà pronunciare nella sua sentenza e della motivazione relativa: *legittima difesa della Patria e di sé stessi*.

Ma di quale patria il Regime intende parlare? Prima del 26 luglio 1943 i fascisti dicevano di essere cinque milioni. Ve ne sarebbero però altri quaranta milioni, i quali, per ragioni di numero, potrebbero essi considerare l'Italia come loro patria.

Ciò non pertanto il fascismo si è impossessato della Nazione, l'ha spogliata, l'ha immiserita e poscia l'ha lanciata in guerra. E poiché la guerra ha avuto quell'esito tutti sanno e le disastrose conseguenze che ci opprimono, essi i fascisti, hanno fatto regalo dell'Italia ai tedeschi. Regalo in piena regola. I tedeschi infatti non solo si sono insediati nelle città e nei paesi,

ma portano via tutti i pro otti, tutto il macchinario delle aziende ed anche i generi di prima necessità. I fascisti si sono assegnati il compito di *segnalatori* di tali oggetti ed a coloro che hanno l'ingenuità a l'audacia di lamentarsi, essi rispondono che i *tedeschi potrebbero fare anche di più*. Nondimeno essi affermano che esiste ancora uno stato italiano, che esiste ancora una sovranità ed osano lanciare le direttive programmatiche di una nuova costituzione, scrivendo che la magistratura è pienamente indipendente.

A togliere però ogni malinteso ed ogni equivoco l'organo del signorotto di Cremona scrive o fa scrivere nel numero richiamato: «tuttavia non siamo disposti a tollerare una qualsiasi provocazione».

I magistrati italiani sono quindi avvertiti: la loro indipendenza può esplicarsi solo contro gli italiani nemici del fascismo. Per gli altri, per i fascisti cioè divenuti oggi... repubblicani sociali ma comunque operanti per i tedeschi, è stata proclamata la impunità per qualsiasi reato.

Un autorevolissimo quotidiano ha pronunciato contro la magistratura il *quos ego*; la famosa minaccia di Nettuno ai venti tardi ad ubbidire.

Farsa macabra

A Verona sono stati uccisi cinque dei componenti il Gran Consiglio che votarono l'ordine del giorno Gran i.

Il fascismo ha voluto inscenare la tragica commedia di un Tribunale rivoluzionario per fare credere che l'uccisione è stata decisa dopo un esauriente esame dei fatti

Da quale rivoluzione sia sorto quel così detto tribunale non si sa. Detronizzato Mussolini, agli italiani non risulta che i reati del fascismo abbiano fatto una... rivoluzione. Li hanno visti presi da tanta paura sotto Badoglio e li videro animati da tanta prudenza sotto Hitler, da doverli considerare degli sbirri anziché dei ribelli sacrificatisi per una alta idea di civiltà.

Allora, quei signori di Verona,

in nome di chi hanno ucciso?...

La risposta non interessa il popolo italiano!

Il popolo italiano vede ed osserva che i "gerarchi" cercano di farsi coraggio a vicenda e sa che essi si illudono di fare paura agli italiani spargendo sangue a profusione con il desiderio di creare una atmosfera di terrore.

Oggi però questi mezzi intimidatori non servono più.

Troppa gente vi è che ogni giorno affronta impavida il pericolo di perdere la vita per un ideale di giustizia e di libertà perchè si possa pensare di vedere ripetere certe ormai tramontate forme di servilismo collettivo.

Poche ore di libertà — anche se offuscate dalla presenza e dalle oscure manovre di un re che tutti tradì — hanno aperto gli occhi a tutti gli italiani ed oggi non vi è si può dire nessuno che non sia disposto ad affrontare qualunque pericolo per il bene della Nazione.

Ma questi incolpati — dicono quei signori di Verona — hanno tradito la Patria».

No, afferma il Popolo Italiano.

Le loro azioni contro il popolo, le loro uccisioni (migliaia di lavoratori massacrati, Matteotti, Don Minzoni barbaramente soppresso, Umberto Ceva tragicamente scomparso e tanti altri ancora) le loro perfidie (migliaia di persone carcerate o confinate solo perchè contrarie al regime), le spudorate loro ruberie erano ben note, e da molto tempo, allo stesso capo.

Fino a che servirono, Mussolini li protesse e li gratificò di lusinghe prebende.

Allora — quando essi tradirono reamente la Patria — furono al capo esaltati.

Il 25 luglio iradrono Mussolini e per questo furono uccisi!

3 GENNAIO 1925

Anche quest'anno il fascismo ha celebrato la data del 3 Gennaio 1925, giorno in cui la monarchia consentì a Mussolini e soci (terrorizzati per la indignazione sollevata dal delitto Matteotti) di tamponare definitivamente la bocca agli italiani.

Da quel momento monarchia e fascismo rivelarono palesemente la loro bieca anima reazionaria e la scagliarono sul popolo.

Si accentuarono, così le perquisizioni contro tutti gli insofferenti dal sistema, che doveva portare fatalmente alla rovina

dell'ore, della vita, dei beni del popolo italiano.

Oggi però la data nefanda è stata celebrata mentre il fascismo guarda con occhi sbarrati e col viso contratto al terrore a ciò che avviene in Europa ed in Italia.

Anche noi — ancora nel sacrificio — ricordiamo questa data, ma con serenità e col cuore pieno di speranza nell'avvenire della Patria e con infinito amore nel cuore.

Sappiamo che gli italiani attraverso il martirio si accingono a creare ciò che è stato distrutto ed alla cui vita domani nessuno potrà attentare.

Anche le opere d'arte

I giornali riferiscono che la Germania ha assunto... la tutela del patrimonio artistico della Toscana e a tale uopo il prof. Ludvig Heinrich Heidenreich — in nome del suo governo — si è posto al lavoro.

Si assicura che il prezioso materiale — segno esterno della genialità della nostra gente, gloria nostra e gioia di tutto il mondo nei secoli — non finirà in Germania.

Ma allora perchè incaricare della tutela... un tedesco?

L'Italia non ha forse capacità di salvare dalla minaccia delle incursioni e di preservare dai deterioramenti i capolavori che pure ha creato?

Forse sono tutti morti gli uomini ai quali fino a ieri i paesi del mondo hanno dato incarico di custodire le proprie collezioni artistiche?

La verità è che oggi la Germania — dopo averci derubato di tutto — allunga le mani rapaci anche sui nostri capolavori artistici e come sempre, con la complicità del... governo nazionale.

Anche questa volta però si rivela che Mussolini ha tutto previsto: «Più labari e meno statue» proclamò alla vigilia della invasione.

I quadri e le statue — frutto della nostra più nobile facoltà creativa... in Germania ed i labari e le banchiere tedesche nei nostri musei!

La servitù d'Italia è patto europeo; l'Italia non può essere libera che in seno ad una libera Europa. C.Cattaneo